

Milva, Sabina Guzzanti e la Faithfull a Verona per la terza edizione della «Canzone d'autrice»

Marianne, dolci e antiche emozioni

Donne alle prese con la canzone d'autore. A Verona, su un palcoscenico tutto femminile, per la seconda serata della rassegna, ha brillato una grandissima Marianne Faithfull, intensa e commovente, poche sfumature di emozione e una voce da brividi. Sabina Guzzanti ha proposto il suo esilarante cabaret musicale e Milva, cantando molti brani di Battista, ha recitato se stessa nel ruolo di vamp.

ROBERTO GIALLO

■ VERONA. Lo scenario è davvero mozzafiato: il teatro romano di Verona, piccolo, raccolto, con un'acustica eccellente e un'atmosfera capace di trattenere i suoi così come sempre dovrebbe essere. La seconda serata della rassegna *La canzone d'autrice* ha portato conferme e sorprese, mandando a casa il pubblico decisamente soddisfatto. Dopo la prima serata, durante la quale hanno cantato Concetta Barra, Donello del Monaco, la Cinquetti e la regina del fado Amalia Rodrigues, un altro spettacolo all'insegna di un cast composito, forse addirittura contraddittorio, comunque ricco di suggestioni.

Ad aprire lo spettacolo il piatto forte della serata, quella Marianne Faithfull che fu «l'amica dei Rolling Stones», sognona esuberante e disperata, oggi donna d'intensità emotiva sorprendente, capace di illustrare, con poche penne della voce, emozioni vecchie di anni, mai sopite. È lei, si capisce subito, la regina della festa, è lei che si presenta sul palco senza orpelli e trucchi scenici, accompagnata soltanto dal suo chiamista, Baryn Raynolds, del quale dice con un filo di voce: «Per questa sera è tutta la mia band». Basta e avanza. Raynolds, per riconoscere di accordi e arpeggi una voce che viene dritta dal cuore. Da *Strange Weather* (di Tom Waits) fino a una sublima versione di *Working Class Hero* (di John Lennon), Marianne tenta l'escursus nelle canzoni che strizzano l'anima di chi ama il rock, e lo ama tanto da apprezzarlo anche sussurrato, soffuso. Non è la lo-

provata per Marianne.

Milva, terza signora in programma, recita invece se stessa: buon mestiere, come sempre, ma atteggiamenti decisamente fastidiosi, fatti di pause ad effetto, pose da vamp, diviso spicciolo non trattenuto e non sempre giustificato: spiga, bonita sua, che non è un'autrice, ma soltanto un'interprete. E però permette di leggere la parola in un significato riduttivo, perché nonostante la voce non le difetti, le sue riletture di Battista sono quasi scolastiche, lineari e piene: copie conformi degli originali. *Alexanderplatz*, canzone di dieci anni fa, apre il suo show, e si continua fino alla fine sulla stessa linea, con qualche monologo di troppo e sicuramente senza l'intensità magica che Marianne ha saputo dare al suo scanno set. In somma, se qualcosa, si può rimproverare agli organizzatori della rassegna (peraltro ben riuscita) è quello di aver privilegiato nella seconda serata una cantante cara al grande pubblico, lasciando alla vera protagonista, la Faithfull, il ruolo un po' scomodo di apripista.

A destra, Marianne Faithfull in un concerto. Nella foto sotto, il regista jugoslavo Emir Kusturica



«Le mie canzoni sono come un film sulla mia vita»

DIEGO PERUGINI

■ VERONA. Marianne Faithfull oggi è una tranquilla signora, dimentica quasi dei burattini trascorsi alla corte di Jagger e soci, quando l'overdose di sesso, droga e rock'n'roll l'aveva portata sull'orlo del baratro. Marianne «vola» sul passato, troppo doloroso, guarda al presente. Senza rimpianti. «Credo di aver raggiunto solo adesso una completa serenità» — spiega — «dopo essermi liberata per sempre dalla schiavitù di alcool e droga. Ho passato dei momenti davvero duri, da cui è stato difficile uscire. Ma concluso quel periodo sono diventata un'altra persona e anche la mia visione della vita è cambiata. Mi sento più ottimista e positiva nell'affrontare le cose di tutti i giorni, ho anche abbandonato l'Inghilterra che oggi mi sembra così disumana e frenetica. Preferisco vivere in Irlanda con mio marito (il novelliere italo-americano Giorgio Dallatera, ndr), che nei periodi bui mi ha sempre aiutata. Ora sto attraversando uno dei momenti più felici della mia vita e anche le canzoni riflettono questa situazione di benessere».

Eppure lei ha recentemente pubblicato un disco dal vivo, «Blazing Away», che raccolge molti brani del passato come «As Tears Go By» e «Sister Morphine»...

È vero, ma è stata una sorta di compromesso che la casa discografica mi ha imposto. In realtà dovevo incidere un album di nuove canzoni che l'etichetta ha giudicato troppo solari e ottimisti rispetto alla fama di «dark lady» che mi è stata cucita addosso. Così ho

dovuto modificare i piani iniziali e concentrarmi su questo disco dal vivo che comunque è riuscito molto meglio di quanto pensassi. Forse perché canto una serie di brani che mi appartengono così intimamente da essere ormai parte di me stessa: ascoltare questo album è come vedere un film sulla mia vita, è una specie di autobiografia in musica.

In «Blazing Away» lei era accompagnata da un gruppo, mentre oggi preferisce esibirsi sola con Barry Reynolds, chitarrista e compositore...

Lavoro con Barry da molti anni, sin dal tempo di *Broken English*, il disco che mi ha aperto una nuova strada. Fra noi c'è un affiatamento immediato già in fase compositiva: lo scrivo un testo e lui lavora sulla musica. Suonare dal vivo assieme a Barry è semplice, ci intendiamo su tutto, mentre con una band è più difficile.

Il suo spettacolo è molto suggestivo, con uno stile che esce fra il recital teatrale e il concerto pop...

Si, mi interessa molto di poesia e recitazione. Tanti anni fa ho avuto delle esperienze teatrali e cinematografiche, ma senza il giusto approfondimento, imilmando a imparare le battute e seguire passo passo il copione. Poi mi sono messa a studiare, scoprendo l'importanza di impararsi di ogni singola parola e restituirla al pubblico nella maniera migliore. Una buona interpretazione è fatta anche di piccole cose, sfumature e dettagli solo in apparenza trascurabili.

■ San Pantaleo. Ultima serata, nel comune di Olbia, della Maratona di internazionale di danza. Incontro con l'arte, la natura, la memoria. Una trentina fra i migliori danzatori del panorama internazionale di danza saranno in scena nella piazza del paese alle 21. Hanno aderito, tra gli altri, Carla Fracci, Oncilla Dorella, Elisabetta Terabust, Luciana Savignano.

■ Rimini. Inaugura la Sagra musicale malatestiana con la *Missa solemnis* di Beethoven. James Lockhart dirige la Staatsorchester Rheinische Philharmonie e il Coro filarmonico di Praga.

■ Amanda. La grande novità del Festival internazionale di teatro di Amanda (Ascoli Piceno), è il cinema ma la rassegna, da oggi al 9, prevede anche spettacoli musicali e teatrali. Alle 17 nella località Campolungo, si esibisce il gruppo senegalese Dekkla Soosan.

■ Taormina. Seconda e ultima replica di *Salomè* di Richard Strauss con la Philharmonia Orchestra di Londra, diretta da Giuseppe Sinopoli. (ore 21) al teatro Antico.

■ Portogruaro. Alle 11 nel Municipio il Trio Albert esegue un concerto con musiche di Mozart, Shostakovic, Mendelssohn; alle 18.30 a piazza della Repubblica concerto con musiche di autori vari; alle 21 a Palazzo Bilio a Sacilia la Gilets Farmby Brass Ensemble esegue un repertorio per ottoni.

■ Perugia. Un'edizione ridotta di *Rockin' Umbria* ospita Siouxie Sioux e, domani, il pianista Rick Wakeman. La rassegna prosegue a Umbertide con *Death Moon* (11.45), Casinò Royale e Pittura Freska il 5. Siouxie sarà domani sera a Roma.

■ Sirolo. Termina stasera, in provincia di Ascoli Piceno, la rassegna «Telli Neri» con *Partita a scacchi* di Mario Pia Pagliarelli, con Paolo Larici e la Pagliarelli, regia di Larici.

■ Todì. Ecco l'ampio programma di oggi del festival di musica, teatro e danza: alle 18 nella Sala Affrescata concerto di musica da Vivaldi a Bach; alla stessa ora al Nido dell'Aquila il spettacolo *Ad Eva aggiungi Eva*; alle 19 sulla terrazza S. Lorenzo *Uomo insolito*; alle 20 a San Benedetto prima di *Pappa di notte*, alle 21.30 al teatro Jacopo la prima di *Casalingitudine*, alle 23.30 nell'Arena Vignola la proiezione del film *Tango*; alle 24 nel teatro Cispolti *Sia — Milly — ma non si dice*.

■ Città di Castello. Prosegue il Festival delle Nazioni con l'esecuzione integrale della *Missa di Carissimi* e la *Missa l'homme armé* di Pier Luigi da Palestrina. Chiesa di S. Francesco.

■ Lucca. Alle 21 a Villa Bottini va in scena un recital di Lella Costa.

■ Gibellina. Proseguono, per le «Orestie» tra i Ruder, le repliche di *La sposa di Messina* di Schiller, di Claudio Groff.

■ L'Aquila. Seconda giornata del festival internazionale dei burattini e salimbanchi: alle 17.30 Mara Baronti presenta *Si conte e si racconta*; seguono i *Tangram* con *Furgo circus* alle 21 il Living Theatre presenta *The tables*.

(a cura di Monica Luongo)

Il regista jugoslavo ci parla del «Tempo dei gitani», tra poco nei cinema, e del suo sogno americano: un «Delitto e castigo» tra i russi di Manhattan



Kusturica, un «rom» a New York

A un anno e mezzo dalla presentazione a Cannes (dove vinse il premio per la miglior regia) esce in settimana nei cinema italiani *Il tempo dei gitani*, terzo film del bravissimo jugoslavo Emir Kusturica. Appassionato di calcio e di rock, il regista ci racconta il suo incontro con la cultura dei rom e il suo sogno per il prossimo film: *Raskolnikov a Manhattan*, ovvero *Delitto e castigo* in abiti moderni.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. Il mese scorso, in Bosnia, i dirigenti del Partito unitario dei riformisti jugoslavi hanno avuto una bella (anche se un po' movimentata) sorpresa: 300 zingari, appartenenti all'etnia Rom, si sono presentati in sede per iscriversi. Avevano saputo che tra i fondatori di questo nuovo partito, uno dei tanti sorti in Jugoslavia in questo periodo, c'è il regista cinematografico Emir Kusturica: un rom del gruppo aveva lavorato con lui nel film *Il tempo dei gitani*, e ha pensato che se c'era di mezzo Emir, quel partito era una buona cosa. Kusturica, sorride raccontando l'episodio, con quei suoi occhi da ragazzo buono e poi pigri. «Sono felice che dopo nove mesi di riprese, visuti insieme con i rom, mi siano rimasti almeno tre o quattro amici veri di loro».

A un anno e mezzo dalla presentazione del film a Cannes, rincontriamo Emir in una saletta del Grand Hotel di Ro-

ma. *Il tempo dei gitani* esce nelle sale, finalmente (la settimana prossima, grazie a una «co-distribuzione» fra Columbia e Mikado). Il tempo è passato, ora gli anni di Emir sono 35 e dopo un lungo periodo di insegnamento alla Columbia University di New York ci sono ben due progetti americani in ballo, ma questo giovane jugoslavo che quel periodo è rimasto immobile nel rock e del caicò non è cambiato. A Cannes, nella primavera '89, ci rinvoltò l'intervista inviata: un giorno era stanco, un altro si era appena svegliato (alle 3 del pomeriggio), ma quando riuscimmo a bloccarlo parlò per ore, molto incuriosito del fatto che a un «comunista» (la parola, per gli jugoslavi, ha un suono lievemente diverso che per noi...) piaceva il suo film. Qui a Roma, forse sempre per i suoi problemi di risveglio plenio, ha chiesto e ottenuto una conferenza stampa alle 13 di sera. Che Dio lo benedica!

Questo Franco Baresi del cinema («Da ragazzo giocavo libero con licenza di attaccare. Però menava come un fabbro. Più che a Baresi somigliavo a Stielike, quello che giocava nel Real Madrid. Ora sono vecchio e mi mettono all'ala, faccio meno danni») sta preparando, dicevamo, due film negli Usa. «Due storie di slavi, non due film sull'America. Uno si chiama *Headlong* ed è un viaggio da New York al New Mexico. L'altro è una vecchia idea, Dostoevskij-Kusturica, dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse — in fatto di produzione — della Pentà. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in un lingua incomprensibile alla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava. Il mio Raskolnikov contemporaneo sarà un ragazzo russo arrivato a New York diciotto anni fa. Sofre di narcolezia, quella strana malattia che ti porta ad addormentarti in qualunque posizione e in qualunque momento, senza preavviso. E' un suo modo inconsapevole di proteggersi dall'America frenetica e iperproduttiva. Ma è anche un difetto che gli impedisce di essere un uomo di successo. E allora uccide. Ammazza una

vecchia immigrata russa di Brooklyn. Sapete che a Brooklyn, presso Coney Island, c'è una zona in cui pare di essere a Mosca? Tutti russi, parlano solo russo, vivono come nella Russia dell'Ottocento».

L'incontro Dostoevskij-Kusturica dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse — in fatto di produzione — della Pentà. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in un lingua incomprensibile alla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava. Il mio Raskolnikov contemporaneo sarà un ragazzo russo arrivato a New York diciotto anni fa. Sofre di narcolezia, quella strana malattia che ti porta ad addormentarti in qualunque posizione e in qualunque momento, senza preavviso. E' un suo modo inconsapevole di proteggersi dall'America frenetica e iperproduttiva. Ma è anche un difetto che gli impedisce di essere un uomo di successo. E allora uccide. Ammazza una

vecchia immigrata russa di Brooklyn. Sapete che a Brooklyn, presso Coney Island, c'è una zona in cui pare di essere a Mosca? Tutti russi, parlano solo russo, vivono come nella Russia dell'Ottocento».

L'incontro Dostoevskij-Kusturica dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse — in fatto di produzione — della Pentà. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in un lingua incomprensibile alla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava. Il mio Raskolnikov contemporaneo sarà un ragazzo russo arrivato a New York diciotto anni fa. Sofre di narcolezia, quella strana malattia che ti porta ad addormentarti in qualunque posizione e in qualunque momento, senza preavviso. E' un suo modo inconsapevole di proteggersi dall'America frenetica e iperproduttiva. Ma è anche un difetto che gli impedisce di essere un uomo di successo. E allora uccide. Ammazza una

vecchia immigrata russa di Brooklyn. Sapete che a Brooklyn, presso Coney Island, c'è una zona in cui pare di essere a Mosca? Tutti russi, parlano solo russo, vivono come nella Russia dell'Ottocento».

L'incontro Dostoevskij-Kusturica dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse — in fatto di produzione — della Pentà. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in un lingua incomprensibile alla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava. Il mio Raskolnikov contemporaneo sarà un ragazzo russo arrivato a New York diciotto anni fa. Sofre di narcolezia, quella strana malattia che ti porta ad addormentarti in qualunque posizione e in qualunque momento, senza preavviso. E' un suo modo inconsapevole di proteggersi dall'America frenetica e iperproduttiva. Ma è anche un difetto che gli impedisce di essere un uomo di successo. E allora uccide. Ammazza una

vecchia immigrata russa di Brooklyn. Sapete che a Brooklyn, presso Coney Island, c'è una zona in cui pare di essere a Mosca? Tutti russi, parlano solo russo, vivono come nella Russia dell'Ottocento».

L'incontro Dostoevskij-Kusturica dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse — in fatto di produzione — della Pentà. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in un lingua incomprensibile alla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava. Il mio Raskolnikov contemporaneo sarà un ragazzo russo arrivato a New York diciotto anni fa. Sofre di narcolezia, quella strana malattia che ti porta ad addormentarti in qualunque posizione e in qualunque momento, senza preavviso. E' un suo modo inconsapevole di proteggersi dall'America frenetica e iperproduttiva. Ma è anche un difetto che gli impedisce di essere un uomo di successo. E allora uccide. Ammazza una

vecchia immigrata russa di Brooklyn. Sapete che a Brooklyn, presso Coney Island, c'è una zona in cui pare di essere a Mosca? Tutti russi, parlano solo russo, vivono come nella Russia dell'Ottocento».

L'incontro Dostoevskij-Kusturica dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse — in fatto di produzione — della Pentà. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in un lingua incomprensibile alla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava. Il mio Raskolnikov contemporaneo sarà un ragazzo russo arrivato a New York diciotto anni fa. Sofre di narcolezia, quella strana malattia che ti porta ad addormentarti in qualunque posizione e in qualunque momento, senza preavviso. E' un suo modo inconsapevole di proteggersi dall'America frenetica e iperproduttiva. Ma è anche un difetto che gli impedisce di essere un uomo di successo. E allora uccide. Ammazza una

vecchia immigrata russa di Brooklyn. Sapete che a Brooklyn, presso Coney Island, c'è una zona in cui pare di essere a Mosca? Tutti russi, parlano solo russo, vivono come nella Russia dell'Ottocento».

L'incontro Dostoevskij-Kusturica dovrebbe realizzarsi con un cast d'eccezione (Daniel Day-Lewis come Raskolnikov, Isabelle Adjani come sua sorella Dunja) ma ancora da confermare, mentre è certo l'interesse — in fatto di produzione — della Pentà. Denaro europeo per un film in America, mentre per *Il tempo dei gitani* avvenne il contrario, con la Columbia coinvolta in un progetto europeo, per di più parlato (all'80 per cento) in un lingua incomprensibile alla società, che desidera ardentemente essere accettato, e che per farlo sceglie la via dell'omicidio, vivendo in modo moderno tutti i grandi dilemmi dell'anima slava